

PAESAGGIO CON FRATELLO ROTTO

trilogia

Fango che diventa luce

Canto di ferro

A chi esita



© Rolando Paolo Guerzoni

regia e luci **Cesare Ronconi**

parole **Mariangela Gualtieri**

con **Marianna Andriago, Vanessa Bissiri, Silvia Calderoni, Leonardo Delogu, Elisabetta Ferrari, Dario Giovannini, Gaetano Liberti, Muna Mussie, Vincenzo Schino, Florent Vaudatin**

musiche dal vivo **Dario Giovannini**

campionamenti **Aidoru e Paolo Aralla**

scene **Stefano Cortesi**

riproduzioni pittoriche e fondali **Luciana Ronconi**

costumi **Patrizia Izzo**

ricerca e struttura del suono **Luca Fusconi**

sculture in legno **Florent Vaudatin**

ceramiche **Officina Vasi Cesena**

macchinista **Federico Lepri**

organizzazione **Morena Cecchetti e Emanuela Dallagiovanna**

consulenza amministrativa **Cronopios**

produzione **Teatro Valdoca**

in collaborazione con **Teatro A.Bonci di Cesena, drosdesera >centrale fies 2004**

prima nazionale **Teatro Storchi, Modena, 28 ottobre 2005**

In quest'opera c'è il ritratto, l'istantanea, di qualcosa di attuale e invisibile.

C'è un dolore che sembra riguardare soprattutto l'occidente: la spaccatura micidiale fra noi e l'anima del mondo, quell'energia intuita e sempre tradita, che ci tiene vivi.

Questa "anima del mondo", taciuta con superiorità dalla scienza, rimpicciolita a corpuscolo con macchie dalla religione, resa ridicola dalla razionalità, resa retorica e melensa dalla lingua corrente, questo pezzo di brace cosmica che brucia nella terra e in ognuno di noi, questo è ciò che viene fotografato in questa opera. È

anche fotografata la distanza fra ciò che sentiamo e il modo in cui viviamo, fra il nostro dentro e il nostro fuori, per dirla semplicemente.

“Come siamo andati lontano da ciò che ci tiene in vita!” grida la filosofia.

Qui appunto si fotografa quella lontananza.

Non abbiamo smesso di credere nella forza della poesia, di pensare ad uno spettacolo anche come atto di resistenza contro la Signoria Attuale. Che cosa sia questa Signoria Attuale in parte tutti lo sappiamo e in parte non lo sapremo mai: una forza, comunque, che tenta di fare di noi un ovile muto, di deprimere la nostra vivezza, di metterci sulla schiena pesi schiaccianti. Ci guardiamo intorno e scorgiamo ovunque segni invasivi di questa forza indebolente. Pochi chilometri più in là la vediamo all’opera coi suoi morti ammazzati e bombardati.

Ecco, ci muove una voglia d’esortazione, una paura, una pietà. Soprattutto la voglia di tenerci ben desti, di pronunciare parole troppo taciute, di cantare e ballare con la potenza disarmata dei bambini.

Mariangela Gualtieri